

TORNATA DEL 24 GIUGNO

dremmo al sistema balordo che fu in vigore sino al 1860 nelle provincie meridionali, dove un prete ed un commissario di polizia erano chiamati a dirigere e sorvegliare, non solo lo spirito, ma la morale condotta degli allievi delle Università. Coteste sono norme che, grazie a Dio, non devono più ritornare ora che il paese, passando attraverso una rivoluzione, è giunto a veder reudenti non solo gli spiriti, ma pur le coscienze dei suoi cittadini.

Se gli studenti di Pavia, per la circostanza tutta particolare che esistono in Italia altre Università, nelle quali i diritti di laurea sono a miglior mercato, chiesero di andar a prender i loro esami là dove loro meglio conveniva, il Ministero non aveva nulla a dire nè ad opporre. E qualora li avesse contrariati con ordini diretti, o con ordini indiretti, l'onorevole ministro avrebbe messo un inciampo di più al godimento di quella libertà necessaria all'esercizio di quei diritti che competono ad ogni cittadino.

Inoltre l'onorevole ministro avrà potuto conoscere, e ciò doveva ispirargli indulgenza, che se mai qualche inconveniente successe in Pavia, lo fu appunto per le misure state prese contro uno di quegli studenti, il quale, rappresentando i suoi colleghi, adempì all'incarico di dare un rapporto completo delle cose che erano colà avvenute. Ora se cotesti studenti si mossero, fu per principio di solidarietà verso il compagno. Essi non furono al certo spinti dal malefico genio al quale l'onorevole ministro accennava, ma piuttosto da un sentimento di generosità che nella gioventù non può non esistere.

E qui conchiudo e dirò alla Camera che i fatti avvenuti, e che sono stati oggetto della nostra discussione, dovranno essere ragione per essa, affinchè nella prossima discussione della legge sulle tasse universitarie volesse togliere non solo le differenze che esistono nelle varie Università, ma adottare un sistema dal quale risulti il principio della gratuità della scienza, e non della scienza pagata, alla quale coloro che mancano dei mezzi di fortuna non possano partecipare.

Voci a destra. Ne parleremo.

BONGHI. Quanto a me, giacchè mi accade di dover parlar dopo l'onorevole Crispi, m'importa dichiarare che non potrei punto acconsentire a scolpare in tutto gli studenti di Pavia da tutti gli eccessi nei quali sono trascorsi, nè possono esserne scusati affatto, perchè l'incentivo n'è venuto loro in parte, secondo me, dagli errori commessi dall'onorevole ministro, nè credo che l'opinione politica introdotta ed organizzata nelle Università possa produrre altro effetto che di sciupare tutta quanta la gioventù italiana, e levarci ogni speranza di veder rifiorire gli studi, tanta parte della civiltà, dell'avvenire, delle glorie nostre.

Io sono stato nell'Università di Pavia, conosco quei giovani e so che sono giovani eccellenti, pieni d'amore per gli studi, pieni d'ardore pel paese; ma appena l'agitazione politica comincia nell'Università, e in qualunque Università è il medesimo, vi turba e vi scompiglia

gli spiriti, li caccia da una deliberazione sconsigliata in un'altra più sconsigliata, e non ristà mai il giorno dopo là ove tutti volevano che restasse il giorno innanzi. La fantasia dei giovani è più bollente di quella degli uomini maturi, ed anche queste sono poco ferme e sicure quando sono aggirate in un moto di associazioni, di riunioni e di deliberazioni politiche. Pensate di che qualità debbano essere le fantasie dei giovani. Dopo una settimana di cicalio politico si trovano sbalestrati da un vortice di idee e di sentimenti, che si arruffano insieme, ad atti ai quali ciascuno di quelli i quali hanno finito coll'acconsentire, sarebbero stati alienissimi ai principii; ad atti contro i quali ciascuno di loro avrebbe protestato con tutta la forza dell'animo suo se avesse saputo il primo giorno a qual termine sarebbe giunto nella via in cui si è trovato gittato. *(Bene!)* Nè si tema che, impedendo questo rigoglio di vita ed agitazione politica nelle Università, gli animi dei giovani si infiacchiscano, si intiepidiscano e diventino disadatti, nelle necessità della patria, a correrle in aiuto, con generoso slancio. Anzi è la continua, vuota e ciarlera agitazione che sciupa quegli animi, li stanca, li sofistica, li menoma, li annulla.

E mi si permetta di soggiungere, che secondo me, non soltanto ora, ma da un pezzo le autorità accademiche di quell'Università si comportano poco lodevolmente in due modi. I professori non vi s'affiatano abbastanza coi giovani; non se gli avvicinano, nè si avvicinano ad essi; non li amano abbastanza; quindi non acquistano sufficiente autorità sopra di essi. Poi alle prime perturbazioni vien loro meno il coraggio di affrontare quei bollori giovanili, se ne impauriscono e retrocedono avanti ad essi. Ecco un abuso che i giovani commettono per il primo, che non ho visto impedito da nessun rettore, e che diventa l'origine e l'occasione di altri, giacchè fornisce loro il luogo in cui possano commettere gli altri. L'aula universitaria, che è destinata a ben altra solennità, è occupata alle prime da quei giovani per deliberare e disputare, senza averne licenza, su cose per cui non sono stati già mandati dai loro parenti o mantenuti alle Università. In queste assemblee repentine accade sempre che i giovani migliori e più assennati restano soverchiati e sopraffatti dai più audaci che tirano gli altri dietro di sè, e finiscono col maneggiare il tutto. Se non che di questi inconvenienti non è qui il luogo di parlare, come non è neanche il luogo di discutere sulla gratuità delle scienze, rispetto alla quale sono di un'opinione affatto diversa dall'onorevole Crispi.

Io non mi risolverò ad essere del suo parere se non quando egli mi trovi una combinazione od un sistema in cui la scienza non sia pagata nè dagli studenti, ne dai contribuenti. *(ilarità)* Sinchè bisognerà pure che qualcuno la paghi, a me parrà naturale che la spesa ne caschi in non piccola parte su quelli che maggiormente ne profittano; che divetano avvocati, medici, ingegneri, e che si fanno poi rimborsare a più doppi nelle spese che hanno fatte per imparare. *(Bene!)*